MARCHE - Ieri riunione a cinque

Posizioni lontane anche sul tripartito laico

Repentino cambio di rotta PSI nei confronti della proposta comunista del quadripartito

ANCONA — Nuova riunione a cinque, ieri: nuovo rimescolamento delle posizioni dei vari partiti: il nodo Regione sembra ancora aggrovigliato. L'incontro è stato convocato dal PSI e il segretario Simonazzi ha parlato all'inizio anche a nome del PRI e del PSDI, illustrando la proposta di una giunta ponte formata appunto da PSI, PSDI, PRI. Comunisti e democristiani non hanno espresso un giudizio apertamente negativo, ma ovviamente si riservano di discutere all'interno dei propri organismi dirigenti. Certo, non si avverte questa ipotesi come la principale.

In queste ore, qualcuno si è affrettato a prendere distanze troppo lunghe dalla proposta del quadripartito avanzata dai PCI, l'unica soluzione di emergenza davvero seria, specie dopo l'esito del comitato regionale democristiano. Va detto comunque che il PSI è passato da una posizione sensibilmente vicina al PCI (si ricorderanno le affermazioni fatte nell'ultima seduta del Consiglio regionale) ad un'altra che tende a sbarcare con decisione l'ipotesi del quadripartito. Ha dichiarato Simonazzi: «L'idea della costituzione di una giunta PRI, PSI, PSDI, che abbiamo sempre considerato debole e inadeguata, sembra apparire unico sbocco realistico e possibile della crisi». Il tripartito dovrebbe contare sull'appoggio del PCI e della DC.

Alla riunione di ieri si è constatato che ognuno tende a dare valutazioni molto articolate del quadro politico cui dovrebbe riferirsi. Il tripartito laico. Non c'è un blocco omogeneo, ci sono giudizi differenti: sulla stessa fase a cui è giunta la lunga trattativa. La delegazione DC, per esempio, ha tentato ieri di convincere gli altri che una pace assoluta e proficua regnerebbe al suo interno ed ha confermato — incredibilmente — la giunta Nepi, come se questa non fosse stata respinta (anche se per un solo voto) dal proprio comitato regionale. Il PSDI è uscito pubblicamente con una nota del Comitato regionale in cui si ritiene il quadripartito «l'unica soluzione, al momento, in condizione di assicurare un governo alle Marche» e di non interrompere il dialogo.

Per il PRI «non ci sono alternative all'intesa» e dunque gli sta bene il tripartito. Ma se questa ipotesi nascesse in polemica e — sostanzialmente — contro i partiti maggiori, quale quadro d'intesa potrebbe mai salvaguardare? C'è materia di riflessione per tutti, anche perché c'è da sapere verso quale riva dovrebbe arrivare la giunta laica ponte. Vale la pena di tener conto però che sarebbe quanto mai deleterio se si aggiungessero al veto pesante della DC anche quelli di altri partiti (poi lo oggetto di discriminazione sarebbe pur sempre il PCI, con buona pace delle enunciazioni sulla famosa «pari dignità»).

La spirale dei veti e delle impennate

Il quadro dell'intesa marchigiana è profondamente lacerato, e non giova fare gli gnorri o i finti tonti. Semmai è tempo di saldezza di nervi per evitare che le gravi lacerazioni, dovute soprattutto ai travagli della DC, si ripercuotano nell'opinione pubblica con un vertiginoso aumento del qualunquismo, del rifiuto verso tutti i partiti e verso le stesse istituzioni democratiche. In questo senso, se è indispensabile cercare di controllare la spirale affermazioni-interpretazioni-polemiche che non porta mai a punti fermi e rende difficile sapere quali possibilità esistano oggi per superare la crisi regionale, non è possibile neppure passare sotto silenzio i tentativi di modificare l'identità reale delle singole forze politiche, purtroppo in atto in queste stesse ore.

La DC non ha alcuna identità, è messo in minoranza il gruppo dirigente che ha trattato finora, e c'è chi ha il coraggio di sostenere che non vi sarebbero novità nel quadro locale e nazionale, e che si potrebbe votare tranquillamente la giunta Nepi! Per colmo di confusione, poi, a sinistra ancora una volta il PSI marchigiano si è impennato davanti all'«ostacolo» — per lui evidentemente insormontabile — di denunciare le responsabilità del Comitato regionale della DC nella paralisi amministrativa della regione, all'interno di un'analisi politica che trovasse uniti i comunisti e socialisti. Per un partito che ha aperto la crisi alla regione con lo scopo dichiarato di avere accanto a sé in giunta il PCI, e per consolidare l'unità della sinistra, dovrebbe essere facile (e perfino doveroso) riconoscere la grave responsabilità della DC nello scollamento dell'intesa marchigiana, prendendo atto contemporaneamente della grande pazienza del PCI.

Non è vero che da mesi è la sola DC a dire no alla giunta a cinque? Non è vero che è stata la segreteria nazionale della DC a porre il «veto» sulla giunta Nepi? Non è vero che il Comitato regionale della DC, che avrebbe dovuto rimediare al guaio del veto nazionale, ha discusso 15 ore per non decidere nulla? E se tutto questo fosse vero, come a noi risulta, come fa il segretario regionale del PSI ad attestarsi su una linea mediana, tra le opposte responsabilità della DC e del PCI, significativamente ed entusiasticamente applaudito dal «Corriere Adriatico» e smentito perfino dal «Resto del Carlino», che titola «Il PSI ci ripensa e si schiera con PSDI e PRI»?

Dicono i medici che ogni malattia o si conclude con la guarigione o si cronicizza, oppure ha un esito letale. E il virus della falsa equidistanza che più volte nel corso della verifica e della crisi il PSI marchigiano ha iniettato nel corpo della politica regionale, richiede dosi sempre più massicce di pazienza unitaria in noi comunisti, ma purtroppo rischia anche di essere letale per la salute dell'ente Regione.

Va respinta la insidiosa ed insultante teoria della «pari indegnità» dei due partiti maggiori nell'affrontare e risolvere i problemi delle Marche. Se sarà possibile costruire nelle prossime ore un governo, è difficile da prevedere. Ma noi ce lo auguriamo e lavoriamo per questo

Mariano Guzzini

UMBRIA - Continua la fase «interlocutoria» nella ricerca di un accordo

Slitta l'elezione del presidente Nuovi incontri tra i partiti

Il rinvio è stato chiesto dalla maggioranza di sinistra — L'impegno del PCI nel ricercare una soluzione — Domani si riunisce il direttivo regionale del partito socialista

PERUGIA — L'attesa è stata vana per tutti: esponenti politici, cronisti, consiglieri regionali, cittadini comuni. L'elezione del nuovo presidente dell'assemblea ieri non c'è stata. Se ne riparlerà adesso solo sabato o lunedì mattina. Le forze democratiche infatti non sono riuscite a trovare un accordo soddisfacente e il rinvio dell'elezione del nuovo ufficio di presidenza di Palazzo Cesaroni è apparso ieri sera come un fatto inevitabile. E' stata proprio la maggioranza di sinistra a chiedere una pausa ulteriore di riflessione di alcuni giorni nell'estremo tentativo di uscire dall'impasse politica che si è determinata. La fase interlocutoria dunque continua, mentre il dibattito tra i partiti si farà adesso più stringente.

Per tutta la giornata di ieri, mentre continuavano i lavori ordinari del Consiglio regionale (chiamato a svolgere una gran mole di lavoro prima delle ferie estive), c'è stato un intreccio di incontri e riunioni tra le varie forze democratiche. Ma giunti nel tardo pomeriggio i risultati concreti erano così scarsi da indurre, come si è detto, il PCI, il PSI e la Sinistra indipendente a proporre il rinvio del Consiglio. Ad essere al centro dei commenti e delle valutazioni era, come si è chiamato in questi giorni, il principio dell'alternanza, proposto dal nostro partito.

In un primo momento, fino a qualche giorno fa, era parso che questo principio fosse stato fatto proprio da tutti i partiti costituzionali. Sulla questione-presidenza ormai in Umbria c'è un dibattito aperto da più di un anno, dal punto di vista non solo politico ma anche da quello istituzionale e metodologico, per cui questo primo risultato era apparso come significativo e corollario di un lungo processo. Poi però le cose tornavano indietro fino allo stallo.

Ora proseguiranno sia gli incontri che la discussione tra i partiti. Domani, venerdì, ad esempio si riunisce il comitato direttivo regionale socialista che esaminerà di nuovo la vicenda. L'azione comunista di questi giorni, a partire dalla risoluzione della segreteria regionale di quindici giorni fa, è stata tutta imperniata a trovare una soluzione in base appunto al principio dell'alternanza in modo da assicurare ad una delle tre forze di minoranza (PRI, PSDI o DC) la elezione alla presidenza e a ricercare in un confronto politicamente leale l'accordo tra le varie forze democratiche. E così sarà anche nei prossimi giorni.

Intanto sono da sottolineare alcuni provvedimenti presi dal Consiglio regionale in questi giorni. Dopo l'approvazione della legge sulla formazione professionale e dei consultori, finanziari dal '74 al '77 c'è stato un altro importante provvedimento, gli interventi finanziari sul patrimonio edilizio esistente nei centri storici.

La legge è stata approvata all'unanimità e stabilisce le forme di intervento per l'esecuzione di opere di consolidamento di abitati. Sono già 22 i Comuni che hanno presentato richiesta e che sono stati ammessi a beneficiare di questo provvedimento legislativo. Sempre per quanto concerne i centri storici, il Consiglio regionale ha approvato, pure all'unanimità, la legge per la concessione di contributi agli IACP per interventi nei centri storici di Gubbio e Narni, per un importo complessivo di 1200 milioni di lire.

Il Consiglio regionale ha rinnovato infine i suoi rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione del CRUED (l'istituto regionale dei dati statistici). Sono risultati eletti: Gianfranco Formica, Pierre Gruet, Enrico Bisconcini, David Tosti ed Elvio Temperini.

Bugiardi!

Il Corriere Adriatico non sa lavorare neanche sulle agenzie! Se avesse letto con più attenzione, o comunque se avesse verificato la fondatezza delle note stampa che riceve da Roma, non avrebbe detto le bugie in un titolo a 4 colonne di prima pagina che i lettori hanno potuto ammirare ieri. Il foglio anconetano non ha paura che gli si allunghi il naso a dismisura?

«Tenuti segreti i discorsi della Jotti, di Macaluso e Tortorella al CC del Partito comunista italiano» Perdonate, ma Nilde Jotti ha parlato a tarda sera (quindi non c'era tempo di rilanciare il testo del suo discorso), Macaluso non parlava proprio, Tortorella ha parlato ieri mattina.

Faziosi si sapeva. Ma ora anche bugiardi?

MACERATA - La richiesta è all'esame del pretore

Per la Eme occupata da 27 giorni l'azienda chiede lo sgombero

Ieri riuniti nello stabilimento sindaci e segreterie dei partiti democratici - Vasta solidarietà con gli operai della Farfisa dopo la carica dei CC

MACERATA — Dopo le cariche allo stabilimento Farfisa di Aspio e proseguita per mezzo secolo una lunga lavorazione dei lavoratori a seguito della decisione della EME di sospendere i finanziamenti per il progetto di ristrutturazione del complesso. Insieme agli operai dello stabilimento di Monte Cassiano ieri mattina si sono presentati di fronte ai cancelli, i lavoratori della Merloni e dei cantieri navali di Ancona, della SGI di Civitanova Marche e della vicina «Nuovo Pignone» — una settantina di persone in tutto — a sostegno della vertenza [illegible] e di una solidarietà.

Con loro c'erano diversi sindaci [illegible] e maceratesi. C'erano anche i consiglieri che comunque [illegible] nei pressi dei cancelli [illegible] dei piazzali e dell'ingresso dello stabilimento. Non si sono invece presentati i lavoratori della Farfisa di Aspio, che da pressoché che l'azienda abbia ricevuto la richiesta di lavoro straordinario nel periodo luglio per 150 lavoratori. La FLM provinciale ha comunque annunciato che i picchetti continueranno per tutta la settimana.

Ore di preoccupazione si vivono intanto nello stabilimento di Monte Cassiano. Contemporaneamente al verificarsi degli incidenti alla fabbrica di Aspio, infatti, si è diffusa a Macerata la voce di un possibile sgombero a tempo pieno della fabbrica occupata ormai da 27 giorni. A tale proposito anzi alcuni compagni della FLM già martedì pomeriggio si erano incontrati con il prefetto di Macerata dott. Stoppani. Quest'ultimo si sarebbe lasciato sfuggire che l'azienda ha avviato la procedura per lo sgombero della fabbrica. Tale richiesta di documentazione sarebbe ora nelle mani del pretore dott. Adamo.

Dopo i gravi fatti di martedì mattina e il seguito di tensione [illegible] che l'arrivo dei carabinieri — dei cani antiveggenti [illegible] — ha avuto una prova significativa [illegible] lo stabilimento di Monte Cassiano [illegible] nuovi operai. Per concordare una strategia unitaria e evitare ulteriori provocazioni [illegible] si sono riuniti nel pomeriggio di ieri nello stabilimento occupato.

Nella mattinata la segreteria provinciale comunista aveva emesso un comunicato in cui si esprime «disapprinto e condanna per l'intervento dei carabinieri contro i lavoratori della EME che dimostravano in difesa del proprio posto di lavoro. E' inaudito — continua il comunicato — che nel 1978 il padronato abbia la possibilità di provocare così duramente, creando esasperazione e tensione.

Donat Cattin «grande assente» all'incontro convocato l'altra sera a Roma

IBP: la latitanza del governo allontana i tempi di attuazione degli investimenti

L'azienda si è impegnata a investire nelle attuali produzioni e ad anticipare i programmi in collegamento col piano alimentare bloccato al CIPE - Senza l'intervento del governo si vanifica uno dei punti più importanti dell'accordo

PERUGIA — Il ministro dell'Industria Donat Cattin nemmeno si è fatto vedere, il sottosegretario Aliverti è stato recuperato in extremis e portato al dibattito con i pochi elementi di giudizio in suo possesso: questo l'ambiente in cui l'altra sera si è svolta al ministero dell'Industria la seconda verifica sull'accordo del 23 febbraio tra direzione IBP, regioni, sindacati e rappresentanti dei lavoratori di tutte le fabbriche del gruppo.

Già ieri sera l'assessore regionale Provantini commentava con la dovuta serietà questo grave atteggiamento del governo, questa sorta di latitanza e di non rispetto degli impegni presi nella vertenza IBP che rischiano di far slittare i tempi di attuazione dei programmi di investimento. Nei fatti, sia pure limitati e non sufficienti a risolvere il problema IBP, l'azienda si è impegnata l'altra sera a presentare i propri progetti di investimento nelle produzioni che attualmente fa (punto 4) secondo le procedure della 675.

Su sollecitazione della Regione dell'Umbria anche il punto 6 dell'accordo («programmi a medio termine di ristrutturazione e riconversione nel settore alimentare») sarà anticipato nei tempi di realizzazione e — questo l'impegno dell'IBP — collegato alle indicazioni del piano agricolo alimentare. E' proprio quest'ultimo però l'elemento che manca. Nella riunione dell'altra sera il sottosegretario Aliverti ha potuto solo affermare una generica compatibilità tra progetti dell'IBP (in particolare 12 miliardi di spesa per 300 posti di lavoro) e piano agricolo alimentare. Un piano che è tuttora fermo al CIPE.

Tutti in sostanza, commentava ieri Provantini, si sono impegnati a fare il proprio mestiere, ivi compresa l'IBP, per quanto l'accordo non risolva tutti i problemi della fabbrica. All'appello è mancato soprattutto il governo ed è particolarmente grave che ciò accada. La stessa mancanza del ministero all'incontro di Roma è sintomatica di uno scarso interesse o comunque di un'approssimazione assurda nel seguire la vicenda. Da parte governativa non sono stati nemmeno assunti alcuni provvedimenti che riguardano la pasta e che pur entrano nella vicenda IBP.

Anche l'IBP dovrà entro breve tempo effettuare quel collegamento tra piani a breve e medio termine che risulta decisivo per il futuro dell'azienda. La battaglia dei lavoratori è stata ferma proprio sulla progettualità degli investimenti da fare.

A Perugia intanto riprende a pieno ritmo l'attività sindacale. E' prevista per oggi una riunione del CdF e probabilmente verranno fatte assemblee in fabbrica.

La sollecitazione dal basso per superare ogni intoppo è del resto sempre viva in una fabbrica che non ha dimenticato ancora le gravi minacce all'occupazione e la lotta intrapresa. Al governo prima di tutto e all'IBP l'onere di rispettare gli accordi presi.

Ma la giunta comunale ribadisce l'impegno ad attuare il piano pluriennale

Fermo: si dimette assessore del Psi

FERMO — La delicata fase attraversata dalla giunta di sinistra di Fermo nei suoi rapporti con l'opposizione democristiana e repubblicana ha incontrato un ulteriore elemento di difficoltà, nell'annuncio, reso noto ieri, di dimissioni dal suo incarico da parte dell'assessore ai Lavori Pubblici, Alessiani. L'esponente socialista ha comunicato la sua decisione con una lettera al sindaco che ne ha fatto immediato motivo di discussione con tre partiti della maggioranza.

L'incontro tra PCI, PSI, PSDI è stato positivo, nel senso che il PSI si è impegnato a risolvere al suo interno, e al più presto, la questione sollevatasi con l'iniziativa di Alessiani, mentre l'amministrazione ha riaffermato la sua volontà per continuare la concretizzazione del nuovo piano pluriennale. E' stata anche riaffermata l'opportunità di procedere ad una ristrutturazione della composizione della giunta, in coincidenza con una più generale revisione del funzionamento degli uffici comunali e delle funzioni amministrative, attraverso la costituzione delle commissioni consiliari.

Continuano, intanto, gli attacchi inconsulti da parte democristiana e repubblicana contro esponenti della giunta (e le stesse dimissioni di Alessiani sono da collegare a un lamentato scarso appoggio in occasione di uno di questi attacchi, rivelatosi poi, nelle ultime ore, un vero e proprio infortunio politico e morale per chi lo aveva condotto). In particolare, una pericolosa tendenza sta facendosi largo nel comportamento dell'opposizione, tendente a screditare e a immiserire la gran mole di lavoro realizzata dalla giunta di sinistra.

Rinnovata la convenzione col MESOP

Il CdF «dirigerà» le indagini sulla salute degli operai alla Terni

Per la prima volta le visite ai lavoratori si svolgeranno sulla base delle «zone di rischio»

TERNI — Sarà sempre il MESOP, il servizio di medicina preventiva e del lavoro che fa capo all'amministrazione provinciale, a controllare l'ambiente e la salute dei lavoratori della «Terni». La convenzione che regolamenta i rapporti tra MESOP e direzione della «Terni» è stata proprio in questi giorni rinnovata. Il servizio di medicina del lavoro della Provincia ha fatto il proprio ingresso all'interno della fabbrica circa otto anni fa e il rinnovo della convenzione era dato da tutti per scontato. In tal senso esisteva anche un accordo tra consiglio di fabbrica e direzione. Da questo punto di vista quindi non c'è nessuna significativa novità.

Quello che cambia, rispetto al passato, è il metodo che sarà seguito. In futuro le indagini sull'ambiente e le visite ai lavoratori saranno fatte sulla base delle cosiddette «zone di rischio». In altri termini: sarà il consiglio di fabbrica stesso a indicare a quali rischi la salute del lavoratore è sottoposta in un certo reparto e il personale del MESOP si regolerà di conseguenza, finalizzando il proprio intervento alle «ipotesi di lavoro» che gli stessi operai formuleranno.

Quando il MESOP iniziò la propria attività alla «Terni» si fecero delle visite «a tappeto» a tutti i lavoratori e anche le analisi sull'ambiente di lavoro vennero fatte con lo stesso metodo. Con risultati altamente positivi, che, tra l'altro, hanno consentito al consiglio di fabbrica di aprire delle vere e proprie vertenze sull'ambiente di lavoro, tanto che nel corso di questi ultimi anni la «Terni» ha investito parecchi miliardi in questo settore e che nello stesso contratto aziendale di lavoro, firmato di recente, è prevista una spesa di più di 3 miliardi durante quest'anno per modifiche da apportare all'ambiente di lavoro.

Adesso si intende qualificare ulteriormente il servizio, attraverso una maggiore specializzazione dell'attività che il personale del MESOP svolgerà dentro la «Terni». Il rinnovo della convenzione costituisce una ulteriore prova della validità dell'esperienza realizzata dall'amministrazione provinciale di Terni con la creazione del MESOP i cui compiti si sono, nel giro di questi pochi anni, estesi con estrema rapidità: basta pensare che tutte le maggiori industrie ternane e altre di tutta la regione hanno firmato con il MESOP convenzioni analoghe a quella della «Terni». Una mole di lavoro che impone un adeguamento delle stesse strutture del MESOP e una più precisa definizione dei compiti di quest'organismo anche alla luce dei recenti provvedimenti legislativi.

g. c. p.

A Perugia stasera ultima replica del «Viaggio notturno»

PERUGIA — Ultima sera per «Viaggio Notturno quasi una fantasia» di Roberto Ruggieri con cui ha debuttato il gruppo «Teoria Studio». La replica dello spettacolo sarà nel cortile dell'Accademia di belle arti ed è l'occasione per assistere a questo primo esperimento del gruppo perugino che per ora ha trovato spazio solo in «Teatro in piazza».

Sempre questa sera replica anche la Perugia Big Band al giardino del frontone con programma di pezzi celebri del panorama jazz tradizionale. Da domani, sempre per quanto riguarda il teatro, inizia poi una settimana particolare a Pretola (laboratori di burattini, animazione ecc.) con il gruppo «La fonte maggiore».

Con Bach e Vivaldi si conclude domani a Urbino il X corso internazionale di musica antica

Armonie di flauti (e qualche stecca) nelle antiche piole

Anche lezioni di danza ritmica nei dieci giorni del corso - I «concerti» improvvisati dai 500 allievi nelle vie della città - Il programma

Il decimo corso internazionale di musica antica, organizzato dalla Società italiana del flauto dolce, in collaborazione con il Comune di Urbino e con l'Università, si conclude venerdì prossimo.

Ecco il programma di domani e venerdì: domani, ore 21, concerto del duo De Clerk Miessen e del suo Bonacina, Witzenmann (eseguiranno musica barocca e contemporanea); venerdì, ore 21, concerto finale con la partecipazione del complesso vocale e dell'orchestra barocca del Centro di Musica antica della SIFD (direttore Siminovich): in programma il «Magnificat» di Vivaldi, e la «Trauer Ode» di Bach.

URBINO — Più che esercitazioni, le prove che gli allievi del corso internazionale di musica antica fanno, nelle ore libere dalle lezioni, nelle vie della città, a noi sono sempre sembrate divertimento, anche nella ripetizione ossessiva di una nota che stenta a uscire quale dovrebbe. Dal 1968, negli ultimi dieci giorni di luglio, Urbino è il luogo deputato della musica rinascimentale e barocca. Con un crescendo che ha dello straordinario, quest'anno il corso organizzato dalla Società Italiana del Flauto Dolce (patrocinatori comune e università) è composto da 60 insegnanti e 500 allievi.

Una marea, tra folla di turisti, di studenti e di cittadini sparsi per tutta Urbino. Li vedi, con gli strumenti a fiato in mano, alla ricerca del luogo in cui si tengono i singoli corsi: chiesa di San Domenico — orma: simbolo di questa iniziativa — istituto d'arte, scuole medie, elementare «Pascoli», asilo «Valerio», Università. Il centro, dunque, nei suoi punti principali: è di per sé cassa di percussione.

Poi c'è il dopo lezione. Ogni posto della città è quello buono. La fortezza di Albornoz, le Vigne, le panchine dei viali, il Pincio, dilatano a più riprese uno spartito musicale. Su un flauto testardo la musica (a volte «steccata») accompagna la pennichella di molte persone nei vicoli e nelle piole di questa Urbino incredibilmente accogliente, nonostante gli sbuffi di chi vorrebbe dormire.

Il duomo di Urbino

Non basta. I dieci giorni prevedono anche corsi di danza ritmica, rinascimentale, naturalmente, con il suo senso di forte presenza corale, artistica ed umana.

Sembra creata apposta, Urbino, per ospitare un corso simile. O viceversa. Musica antica, città rinascimentale per eccellenza: l'osmosi è completa. Circondata dal silenzio, Urbino non può che raccogliere e rimandare, quasi gioco acustico, le note dell'oboe, del flauto, del cembalo, del liuto, dell'organo.

Spesso, si scivola purtroppo in un'impressione eccessivamente unica. E' che di giorno, come di sera, anche di notte, quando sono finiti i concerti dei maestri che insegnano nel corso, dopo che la Chiesa di San Domenico si apre sulla piazza Rinascimento, che chiude, forma ai piedi dell'obelisco, sotto l'Università, sugli scalini della chiesa di San Francesco, o in piazza Duca Federico. Il motivo musicale profila le strutture architettoniche, la luce di Piero nelle facciate ad ala del Palazzo Ducale.

Chiusa perché il corso di flauto dolce, in luglio e in Urbino, ci rimanda ad un'idea di vacanza — perfetta — più che di fatica, anche se fatica c'è. E grande, diceva un allievo non più ragazzo. Forse la musica, forse l'atmosfera. Forse la presenza dei bambini vicino ai grandi a cimentarsi — con accanimento — senza risparmio. Passa, a riflettervi, l'evidenza, davvero bellissima, di una sorprendente «normalità».

Maria Lenti

Terni: al lavoro per costruire la Casa del Popolo nel rione La Rocca

TERNI — Proprio come nel film «Novecento» di Bertolucci, nel rione «La Rocca» di Terni i lavoratori che abitano nella zona si stanno costruendo la «Casa del popolo». L'iniziativa è nata in seno all'iscritta della sezione comunista «XIII Giugno» e spontaneamente è stata allargata a tutti gli abitanti del quartiere. I lavori sono già iniziati e si avvalgono della manodopera di operai che, usciti dalla fabbrica, si alternano a turno come volontari, improvvisandosi muratori, ferraioli, carpentieri e manovali.

Nel piano dei lavori, si prevede oltre che la costruzione di sale interne, anche di una palestra e di un piccolo campo per la palla a volo. Per realizzare tutto questo, gli operai hanno deciso di autotassarsi.

Nella foto: *i lavori di costruzione della Casa del Popolo nel rione «La Rocca»*